VADENA - PFATTEN - MASO STADIO - STADLHOF (Bolzano)

Casuali lavori di cantiere per l'ampliamento della Scuola Agraria Provinciale di Laimburg nel comune di Vadena, in località Maso Stadio, hanno portato in luce nel 1977 resti di insediamento antico di notevole consistenza. È apparso ben presto evidente che le nuove scoperte erano da riferire all'abitato protostorico la cui necropoli, che ha restituito materiali in varie riprese a partire dalla metà del secolo scorso, è ormai ben nota nella letteratura archeologica. Il ritrovamento è stato segnalato alla Soprintendenza Provinciale ai Beni Culturali dal Sig. H. Tirler dell'Ufficio Tecnico Provinciale, addetto ai lavori di ampliamento dell'edificio scolastico costruito negli anni cinquanta nell'ambito della zona archeologica, allora del tutto ignota. La Soprintendenza ha organizzato nel 1977-78-79 tre campagne

di scavo sotto la direzione dello scrivente, protrattesi complessivamente per circa 280 giornate, la cui effettuazione è stata affidata alla Società di Ricerche Archeologiche di Bressanone. Hanno partecipato tra l'altro ai lavori C. Balista, G. Buratti, E. Cavada, F. Donati, S. Freina, P. Kaser, B. Leitner, A. Manincor, A. Marchiori, G. Marinelli, K. Messner, G. e P. Rizzi, G. Stabile, H. Wieland, G. Zeni.

Nel 1978 è stato dato inoltre incarico alla Fondazione Lerici di compiere sondaggi nella zona circostante per accertare almeno in via approssimativa, l'estensione della zona archeologica, che è risultata ampia oltre quattro ettari. Essa si dispone su di un conoide di forma appiattita, costituito da materiale ghiaioso e ciottoloso, che in passato doveva sporgere in maniera più netta sulla piana alluvionale dell'Adige (più bassa in questo punto ad esempio di oltre due metri in età romana imperiale e certo molto di più nel I millennio a.C.), la cui formazione e crescita in relazione con la stratigrafia dell'insediamento, costituisce per ora un problema trascurato e non chiarito. Ad esempio non è stato possibile spiegare perché nel corso del I millennio a.C. la crescita di livello del conoide sia stata di oltre 6 metri con strati sterili di sabbia e ciottoli tra i singoli strati antropici, anche di 80 cm. di spessore, mentre da allora in poi la crescita sembra essere stata pressoché nulla. Riguardo alle cause di questo fenomeno (raggiungimento di un profilo di equilibrio del pendio a monte, dove sono presenti potenti accumuli di sabbia e ghiaia di origine fluvioglaciale. Cessazione, dopo l'abbandono dell'insediamento, di cause esterne di instabilità, quali ad esempio il disboscamento per scopi di sfruttamento agricolo del pendio a monte?), è augurabile che da future ricerche di carattere naturalistico rigorosamente condotte, possano venire risposte esaurienti. Relativamente agli orizzonti superiori della stratigrafia è stato recuperato pochissimo materiale culturale e ciò a causa della distruzione operata dalle macchine escavatrici del cantiere che avevano asportato uno strato di oltre 2 metri di spessore per una superficie di circa m. 10 x 50. Comunque i pochi materiali recuperati appartengono alla Media e Recente Età del Ferro (si tratta degli antropici 1 e 2); lo strato antropico 3 di cui è nota una campionatura relativamente più adeguata dovrebbe essere attribuibile genericamente ad una fase Ha C e dunque ad un momento del VII secolo a.C. Gli strati antropici 4 e 5, largamente asportati e sconvolti hanno restituito pochissimi materiali. Lo strato antropico 6 (fine VIII-inizi IX secolo a.C.) ha potuto invece essere scavato

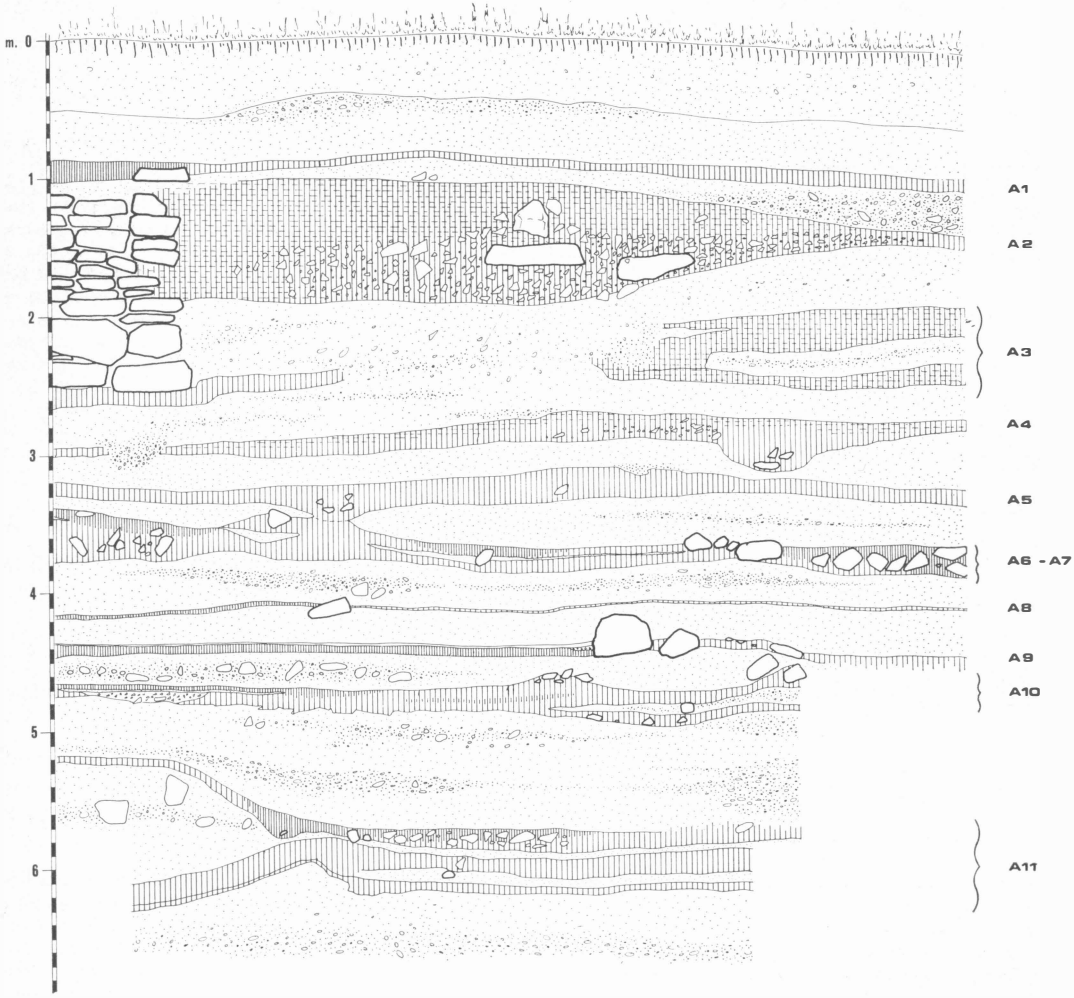

Fig. 1 - Parete Ovest dello scavo nell'area dell'insediamento. Rilievo e disegno E. Cavada.

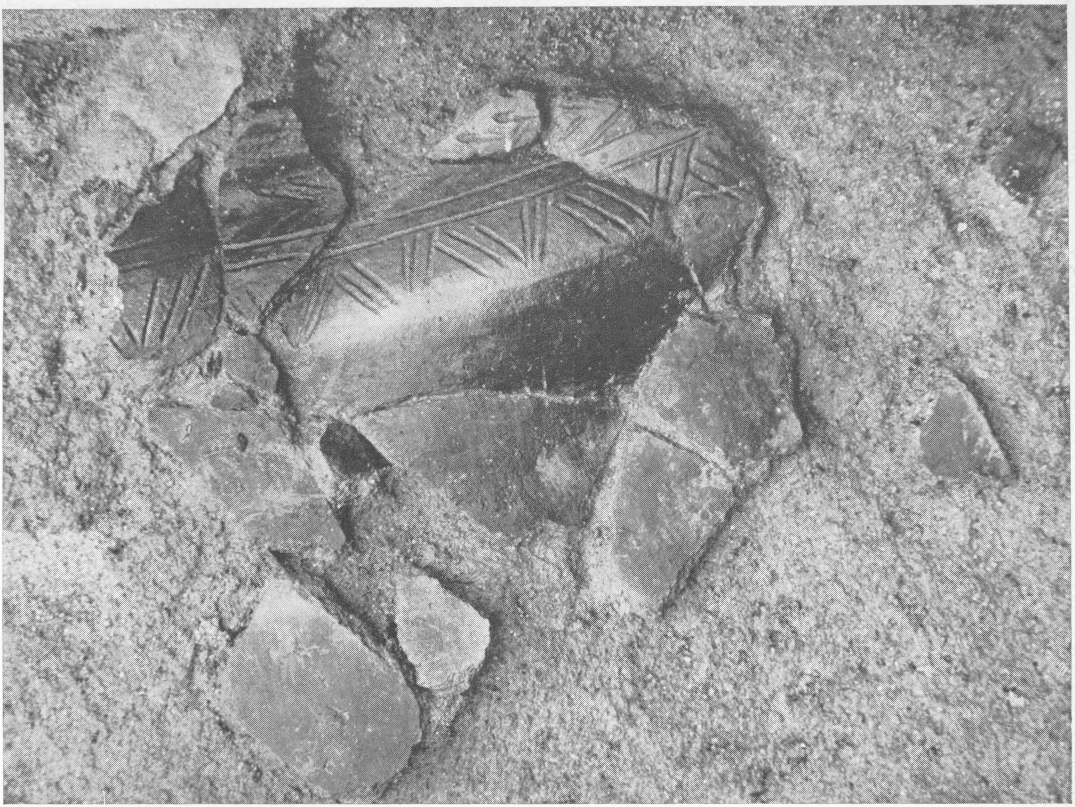

Fig. 2 - Frammenti di recipiente ceramico in situ su di un piano di calpestio (antropico 7). Foto L. Dal Ri.

su estesa superficie, in esso si manifesta già la cultura di Luco nella sua fase B, la quale corrisponderebbe alla fase Ha B 1-2 (cfr. R. PERINI, **Montesei . . .**, in « Preistoria Alpina », 9, 1973, T. 1 e pagg. 108-109). Di qui fino allo strato più profondo fino ad ora scavato, cioè in pratica fino all'antropico 11 (quest'ultimo attribuibile forse ad un momento precoce del IX secolo o già al X secolo, non si sono percepiti più, almeno ad un esame preliminare del materiale ceramico, stacchi tipologici netti, mentre da un esame più approfondito risulteranno probabilmente variazioni nella frequenza delle varie forme.

Si è osservato invece che taluni elementi ritenuti comunemente caratteristici della fase A della cultura di Luco, come ad es. bordi a tesa esoversa con spigolo vivo all'interno, che compaiono sporadicamente già in antropico 7, si fanno percentualmente più frequenti (e tuttavia in assoluto sempre piuttosto rari) mano a mano che si scende verso gli strati più profondi: sembra si possa dedurre che in questo insediamento di Vadena è documentato con estrema gradualità il passaggio dalla fase A alla fase B della cultura alpina di Luco (mancano in ogni caso per ora tracce del boccale A, secondo la definizione di E. Perini, considerato fossile guida della Fase antica). Come del resto prevedibile sulla base di alcuni dati della necropoli, sono risultati presenti soprattutto tra i materiali ceramici degli strati più profondi, elementi che rivelano affinità notevoli con la ceramica protoveneta. Si sono rilevati a diversi livelli i resti di almeno 8 capanne, alcune delle quali più volte ricostruite, mai purtroppo messe in evidenza per intero nel corso dei lavori, a causa della ristrettezza dell'area del cantiere, di scavo (ridotta nel 1979 a non più di m. 7 x 8, tra l'altro a causa dell'inclinazione che si è dovuta lasciare alle pareti di sabbia). Si può in ogni caso notare una evoluzione dalle strutture più antiche erette mediante pali e rami intrecciati intonacati con argilla, verso costruzioni più elaborate (casette seminterrate con muri a secco di lastre di porfido assai accuratamente connesse), per giungere infine a delle strutture in cui pare già invalso l'uso di una varietà di intonaco a base di calce. I reperti dello scavo nell'insediamento sono costituiti per la massima parte da recipienti ceramici ridotti in minuti frantumi (e quindi per il momento difficilmente leggibili con riferimento alle forme complessive, anche se è data fin d'ora una buona visione d'insieme dei motivi decorativi). Sono invece rari i manufatti metallici (spilloni etc.) e sembrano essere per lo più forme nettamente peculiari se non esclusive di questo centro di Vadena, inoltre sono praticamente assenti determinati bronzi grandi e vistosi (coltelli, rasoi etc.) su cui per contro si sostiene l'interpretazione dei dati di scavo della necropoli. Viceversa nella necropoli una classe di reperti lacunosamente documentata è appunto quella dei grandi vasi contenitori, usati come cinerari (dispersi per quanto riguarda i materiali dei vecchi scavi, completamente sbriciolati per oltre un terzo delle tombe dello scavo 1928-30) che invece nell'abitato costituisce il tipo di reperto più frequente. Pur premesso e considerato scontato tutto ciò, le

difficoltà di raccordare i dati della necropoli quali si desumono dalle pubblicazioni, con i dati dell'insediamento, appaiono tuttavia singolarmente elevate. Possiamo forse asserire, che i tipi ceramici e metallici della serie di strati da ant. 11 ad ant. 6 coincidono con parte dei tipi compresi nelle fasi Ez I ed Ez IIa di Lunz, mentre i pochi reperti che sono stati recuperati nello strato ant. 3 si richiamano ad Ez IIb e Ez IIc (cfr. R. LUNZ, **Studien . . .**, 1974, pagg. 41-42, 47-48), o rispettivamente che gli strati da ant. 11 ad ant. 6 hanno restituito tipi che coincidono con parte dei tipi presenti nelle fasi Vadena I e II di Peroni, mentre i dati relatipi allo strato ant. 3 si riaccostano alla fase Vadena III del medesimo autore (cfr. R. PERONI, **Studi di cronologia . . .**, 1973, pagg. 59-62). Non è stato ancora raggiunto in profondità lo sterile definitivo. Nel 1980 compatibilmente con gli attuali gravi problemi di drenaggio e di tenuta statica delle pareti sabbiose dello scavo, si cercherà di scendere ancora. Lo scopo è di accertare se si manifestino in profondità complessi ceramici di tipologia nettamente diversa e più arcaica come si potrebbe dedurre da talunl reperti provenienti dai ritrovamenti sporadici del secolo scorso nella necropoli e giudicati particolarmente antichi (cfr. R. PERONI, **op. cit.**, pag. 58, nota 1). Fermo restando che su di un'area di insediamento così estesa e così a lungo frequentata, non necessariamente la fase di popolamento più antica, è presente dovunque e quindi anche nel punto dove attualmente viene effettuato lo scavo.

L. Dal Ri